

DIAGNOSI NAPOLEONICHE

(seconda ed ultima parte)

MORTE D'AUTORE

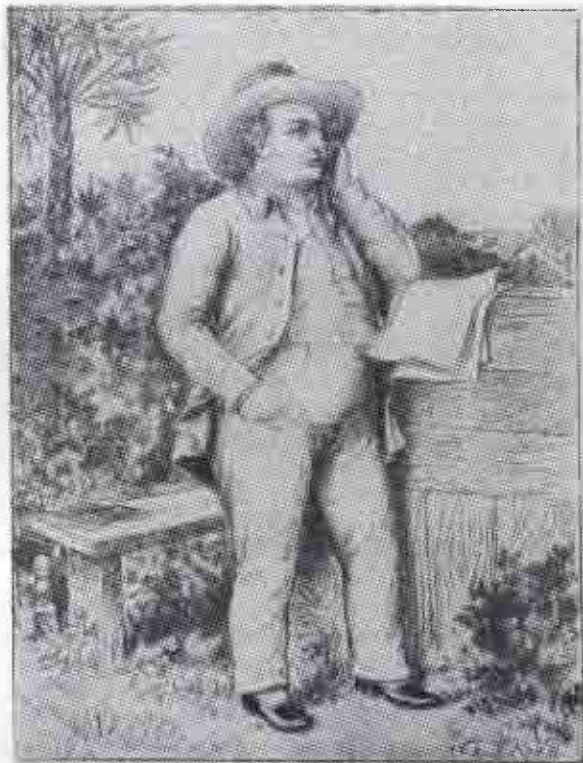
di Laurent Pedinelli
(chirurgo francese)

*“Qui mi trasse il destin, e non l'ispano,
il russo, il gel di Scizia, o i re tremanti,
o i fulmini temprati al Vaticano.*

*Qui pur son grande: e chi mai fia che vanti
aver per sua prigion l'ampio oceano
e per custodi i suoi tutti i regnanti?”*

(dal “Napoleone a S. Elena” di autore anonimo)

La causa ufficiale della morte di Napoleone, sancita dai sedici testimoni ammessi all'autopsia, ha sempre sollevato accese controversie. Sicché, ancora oggi, nessuna certezza può essere addotta in mancanza del “criterio essenziale”, l'argomento anatomicopatologico: cioè la conferma al microscopio di cellule cancerose nell'organismo. Siamo pertanto obbligati a ricostruire le fasi cruciali della malattia — dall'imbarco sul “Northumberland” a Plymouth sino al fatale epilogo — desumendole dalle memorie di quanti constatarono nel frattempo il rapido declino della salute imperiale. Il viaggio di trasferimento a Sant'Elena sembrò interminabile, perchè fu imposta una rotta di sicurezza, sotto costa: l'ammiraglio Cockburn temeva l'eventuale abbordaggio di quattro fregate francesi, segnalate in agguato al largo. I resoconti scrupolosi di Cockburn e O'Meara, il medico inglese scelto alla partenza da Napoleone, registrano durante la traversata comprensibili crisi ansiose alternate a stati depressivi, riconducibili all'ossessione che ci si volesse sbarazzare di lui, prigioniero troppo scomodo. — “Ma perchè non sono morto sul campo di battaglia — esclamò un giorno — Sant'Elena la sopporterò neppure tre mesi!”. Lo sbarco a Jamestown era avvenuto nel silenzio più gelido, che aveva richiamato per contrasto il calore solare dell'accoglienza elbana, rendendo avvilente il paragone. In compenso l’“Orco di Corsica” nutrì subito una simpatia istintiva per la bambina Betsy Belcombe, la quale doveva poi ritrarlo di buon carattere, gioviale sino alla facezia e col vizio di barare al gioco delle carte: così almeno nelle prime settimane, destinate all'approccio con l'ambigua realtà isolana. Sant'Elena viene colorata a due facce, secondo gli interessi e i preconcetti del momento: quasi una serena stazione di riposo per gli inglesi (Hudson Lowe, Keith, Cockburn, Lord Liverpool); un sito infernale e maledetto per i francesi esiliati (Las Cases, Bertrand, Gourgod, Montholon). L'esigua corte imperiale ne accentua l'umidità insalubre, mentre la piccola Betsy dipinge uno scenario di desolazione, con montagne spelacchiate e repulsive su cui “stenta a crescere un'erba che rifiutano anche i cavalli”. Oggi è fa-



NAPOLEONE A SANT'ELENA. Vestiva un abito borghese che gli dava una cert'aria di piantatore ed accentuava la pinguetudine prodotta dal male che doveva portarlo nella tomba. Per combattere l'obesità, i medici gli avevano ordinato di vivere all'aria aperta e di fare della ginnastica. Per questo egli si era messo a fare il giardiniere.

cile motivare una opinione imparziale, perchè le condizioni ambientali sono rimaste le stesse. Il clima è sub-tropicale, regolato costantemente dagli alisei; la temperatura oscilla di dieci gradi fra Longwood in posizione elevata e Jamestown sulle rive dell'oceano. Verità assodata, a quei tempi l'epatite amebica affliggeva l'isola in forma endemica. Dispacci inoltrati all'Ammiragliato britannico citano sovente epidemie in corso tra marinai e la manodopera asiatica di Longwood, dove Napoleone aveva reclutato il personale di servizio, blandito con una solenne profezia: “Quando la Cina si sveglierà, il mondo dovrà tremare”. Per aver osato certificare la diffusione del morbo, col rischio di allarmare i benpensanti, due onesti medici in-

glesì saranno sollevati da ogni incarico e rimpatriati.

Eppure, a pochi mesi dall'arrivo, Napoleone già accusava i sintomi dell'epatite amebica: dolori al fegato estesi a schiena e spalle, vomito, diarrea, colorito cereo, debolezza generalizzata. Il primo attacco verrà tuttavia assorbito, grazie all'integrità mantenuta dalla complessione; ma sarà reiterato con successo a partire dal luglio 1820. Il 4 ottobre Napoleone, ormai fiaccato, azzardò l'ultima gita a Mountpleasant, località nei dintorni di casa. Presumo che quel giorno iniziò la penosa agonia che sarebbe durata sette mesi, vissuti dagli astanti con sincera costernazione. Avvertita a Roma, "Madame Mère" aveva spedito in fretta a Sant'Elena un drappello di corsi fidati con mansioni speciali: il medico Antonmarchi, l'abate Vignali, il maggiordomo Cipriani, il factotum Santini. Sulle discusse capacità del dottor Antonmarchi nulla aggiungo ai fatti conosciuti: va detto comunque che egli fu allievo del fiorentino Mascagni, anatomista principe e caposcuola eminente. Talché suona offensivo nei suoi riguardi il sospetto che abbia commesso grossi errori, per aver in buona fede fallito la grande occasione della carriera. Occorre pensare all'epoca inquisita, la medicina legata ai dettami ippocratici vecchi di secoli, il termometro inventato ma non adoperato, lo stetoscopio di là da venire, la terapeutica fondata sul principio dei contrari, caldo contro freddo e viceversa. Vino, tisane, cataplasmi per favorire il recupero fisico, pozioni lavative e purgative antivomito, la china rimedio universale agli insulti febbrili. Malevole dicerie vorrebbero il povero Antonmarchi francamente detestato dall'Imperatore, e proclamato "medico da capre", "dottoraccio", "capocorsinaccio" per beffarne il mestiere e canzonarne la provenienza. Gli attributi potrebbero invece valere come segno di stima, se recepiti nell'intenzione affettuosa, rozzamente confidenziale e militaresca. Lo stadio terminale della malattia, giova ripeterlo, superò i sette mesi: astenia progressiva con leggero calo di peso, singhiozzo frequente, costipazione cronica, tosse stizzosa, vomito emorragico, defecazione catramosa, dolori a destra e al centro dell'addome, sopra l'ombelico. "Come colpi di temperino", a detta del paziente illustre. Superfluo analizzare qui le misure adottate e le prescrizioni, a base di vescicanti e calomelano.

Napoleone Bonaparte, cinquantenne, spirò alle ore diciassette e quarantanove del cinque maggio milleottocentoventuno, articolando parole note: "Mio fi-

glio..., la testa dell'Armata...". In precedenza lui stesso aveva calcolato l'evento e impartito le debite istruzioni. Proprio Antonmarchi avrebbe dovuto eseguire l'autopsia, escludendone i colleghi inglesi ad eccezione di Arnott. Il memorandum recita alla lettera: "Guardare a fondo lo stomaco, stilare un rapporto completo e indirizzarlo a mio figlio. I conati di vomito fanno pensare che lo stomaco è l'organo colpito, forse dal male che uccise mio padre, un tumore al piloro". Le volontà vennero rispettate il giorno dopo, sei maggio: ma Hudson Lowe, colto da scrupoli morali, vietò d'intervenire sul cervello. Esistono due relazioni d'autopsia, quella protocollare britannica e l'altra di Antonmarchi. La prima, assai diplomatica nella stesura di documento politico, mira a scagionare l'Inghilterra da ogni responsabilità circa l'episodio temuto. Il rapporto Antonmarchi, minuzioso, esprime giudizi altamente professionali.

Sintesi del verbale inglese: "Lo stomaco appare ridotto nella quasi totalità ad una massa cancerosa, con fegato e polmoni in condizioni di efficienza".

Corollario del verbale Antonmarchi: "La piccola curvatura gastrica presenta una vasta ulcerazione dal cardias al piloro, con contrazione di questo organo. Una perforazione ostruita nel fegato insiste al centro dell'ulcerazione. Gangli cancerosi, taluni ipertrofici e purulenti. Fegato ipertrofico. Sussiste un versamento pleurico bilaterale. Il lobo superiore del polmone sinistro figura maculato da tubercoli con escavazioni tubercolose. La vescica, vuota e restrinta, contiene labili tracce di renella mischiata a calcoli minuscoli. Placche rosse interessano la membrana mucosa, i cui tessuti risultano alterati".

Entrambi i verbali convergono dunque sulla identificazione di un cancro allo stomaco, perforato e otturato verso il fegato. Verdetto accolto con sollievo dalle parti, in quanto liberatorio per le autorità inglesi gravate da complessi di colpa, e assolutorio per l'Antonmarchi tormentato da dubbi di coscienza. La maggioranza degli studiosi ha convalidato l'interpretazione del cancro allo stomaco, pur in assenza del criterio anatomo-patologico necessario. Le malattie del padre e della sorella Paolina, la ricognizione pignola di Antonmarchi escluderebbero apprezzabili alternative. Ogni supposizione contraria, d'altronde, pare viziata all'origine da forzature ideologiche o da intuizioni arbitrarie. Tuttavia, prima di dire la mia sul caso appassionante, enuncio le tesi diverse e di maggior peso in

→

IL CENTRO NAZIONALE DI STUDI NAPOLEONICI E DI STORIA DELL'ELBA



pubblica da 30 anni una prestigiosa rivista storica. Tutti coloro che fossero interessati a riceverla possono iscriversi al **Centro** e averla con la modica spesa di £. 20.000 annue, dalla sede dell'Ente in Portoferraio.

ordine di formulazione.

Ulcera cancerizzata dello stomaco. Fu proposta nel 1931 da un clinico belga, il Dottor De Mets, e divulgata con un titolo scorcerante: "Il mistero di Sant'Elena". La congettura è stata ripresa di fresco da uno specialista, Guy Godlewsky, presidente del *Souvenir Napoléonien*.

Per costoro, spalleggiati dal finlandese Kalima, l'Imperatore avrebbe ceduto per "ulcera da stress", generata dalle gravi umiliazioni patite. Tale ulcera, divenuta callosa, si sarebbe ben presto cancerizzata e perforata. La diagnosi è confutabile sulla base di sbrigative osservazioni, che ne azzerano la credibilità. Napoleone mai accusò precedenti ulcerosi; la cancerizzazione dell'ulcera gastrica si verifica raramente; ricerche aggiornate hanno puntualizzato che l'ulcera cancerizzata dello stomaco è già un cancro primitivo; la descrizione di Antonmarchi mal si adatta all'ulcera callosa, per l'estensione della superficie piagata; l'ulcera da stress provoca infine emorragie intollerabili.

Epatite amebica con ascessi al fegato perforato nello stomaco. Questa ipotesi fu avanzata nel 1933 dal Colonnello medico Abbatucci, in seguito ad una precisa indagine sulla condizione sanitaria dell'isola di Sant'Elena tra il 1817 ed il 1821. Il quadro d'insieme è sconcertante, dissenteria e malaria non davano tregua. Parecchi membri della corte napoleonica furono colpiti, dai bambini a madame Montholon, a Gourgod, al maggiordomo Cipriani che ne morì. Dati statistici esemplari: il vascello *Conqueror* perse in pochi mesi cento uomini sui seicento dell'equipaggio, un battaglione del 66° reggimento di fanteria cinquantasei effettivi. Ciò, per l'incuria igienica della popolazione asiatica immigrata, addetta a mansioni subalterne. Orbene, è provato che Napoleone durante l'esilio andò soggetto ad acuti mal di fegato: ma la crisi fu regressiva, mentre Antonmarchi descrive un organo di colore rossastro e privo di accessi. Per contro il polmone sinistro potrebbe indurre al sospetto di metastasi amebica, subito contraddetta però dalla situazione del fegato e dello stomaco. Ancorché seducente, nemmeno questa prospettiva regge alle critiche.

Avvelenamento da arsenico. Ipotesi recente, formulata nel 1964 quando la sostanza sarebbe stata rinvenuta nei capelli donati per ricordo agli amici, secondo l'usanza diffusa. L'indagine isotopica eseguita sui reperti al Centro Atomico di Harwell avrebbe anche quantificato l'arsenico somministrato, quaranta dosi. Ma chi potremmo incolpare di veneficio, in un ambiente ristretto e sorvegliato con estremo rigore? Montholon, forse? Improbabile, la smentita emerge dalla lettura attenta dei verbali di autopsia e dai riscontri clinici dello stadio terminale: assenza totale di melanodermia, di parestesia e di indizi caratteristici; anzi, un disegno abbozzato sul tavolo anatomico dal Capitano Crockett mostra una rigogliosa pilosità pubica, del tutto incompatibile nella fattispecie.

Sindrome neuro-endocrina. È la supposizione del dottor Hillemand, così strutturata: dal 1807 le facoltà in-

telleltuali di Napoleone sarebbero diminuite, con scarti umorali e ripensamenti collerici; le cefalee lamentate sarebbero espressione della sopravvenuta ipertensione endocranica, come pure l'abulia. Napoleone appare addirittura obeso, il collo ispessito, a testimoniare una marcata deficienza tiroidea. Il verbale inglese dichiara il corpo formoso, d'un biancore marmoreo, effeminato, gli organi genitali piccoli "come pube di donna". Peccato, si trascura nel contesto allusivo la pregnante attività sessuale svolta dal soggetto, baciato dalla Gloria e da una caterva inesauribile di dame.

Il candore corporeo è il riflesso puntuale dell'anemia dovuta a minute emorragie gastriche, mentre la presenza delle lesioni non rientra nel quadro tipologico della sindrome neuro-endocrina, come se si trattasse di un ipopituitarismo alla Fröelich o di un mixoedema, vale a dire un'insufficienza dell'ipofisi o della tiroide.

A questo punto rischio sul tema un'opinione meditata, frutto di laboriosi convincimenti personali. L'assenza di metastasi epatica cancerosa, il carattere dell'ulcerazione, l'aspetto suppurativo dei gangli, la presenza di cavità tubercolari al polmone sinistro, tutto ciò permette di considerare un'ultima evenienza, la **Morte da postumi di tubercolosi allo stomaco.** Affezione rara, con un'incidenza dello 0,2% sui 72.000 casi esaminati da Good e sui 12.000 di Glaubelt. Sappiamo però che l'ulcerazione gastrica della tubercolosi può acquistare una discreta espansione, con fondo irregolare spruzzato di punti gialli, i margini orlati da una sorta di cuscinetto. Sappiamo che a volte insorgono perforazioni, che di solito sono interessati alcuni gangli, il cui volume assume proporzioni abnormi infiltrandosi caseoso con carattere suppurativo. La classica forma pseudo-cancerosa della tubercolosi gastrica, con l'ostruzione pilorica a rappresentarne la manifestazione evidente. Tale forma corrisponde senza dubbio ai rilievi di Antonmarchi. Costui apprezza cavità tubercolari al polmone sinistro: orbene, la tubercolosi gastrica è per lo più secondaria rispetto a quella polmonare. Napoleone lamentò spesso attacchi di tosse e problemi respiratori seri; tistica era la moglie Maria Luisa, tistico mancò giovanissimo il figlio "Aiglon", non "di baci sazio in austriache piume" come insinua da poeta Giosuè Carducci. Sorte davvero infame per un ragazzo acclamato "Re di Roma" in culla. Insomma, nella morte dell'Imperatore dei Francesi io propendo per una tubercolosi senza dimagrimento, che la scienza medica definisce "florida". Ovviamente alla conclusione diagnostica fa difetto una prova essenziale, la ratifica anatomico-patologica: mai eseguita, purtroppo, per la rigida chiusura opposta dalle istituzioni di governo britanniche alle ragioni del sapere e della verità. Secondo Chateaubriand, con Napoleone venne meno "il soffio più potente che abbia animato argilla umana". Perdonino i lettori al responsabile di queste note la presunzione ingenua di averlo ricordato.

□